LETTERA QUARTA
D'UN LETTERATO BOLOGNESE
S C R I T T A
AL SIG. DOTT. GIO. LAMI
Autore delle Novelle Letterarie di Firenze.

Eccellmo Sig.

I. APpena spedita l'altra mia Lettera in data li 24. Febbrajo, che mi vedo comparire alle mani la Novella 8. in data di Faenza li 25. Febbrajo. Godo, che senza bisogno di mie ulteriori insinuazioni abbia V. S. preso l'impegno di difendere la Causa delli Fautori del Fiume Luso, e che in questa sua Novella sia entrata nella questione, che si agita; cosa costantemente da Lei ricusata nelle altre due differenze letterarie, di cui favello nelle due mie prime Lettere. Lasciando ora di rispondere a' soliti insulti, che sono in V. S. connaturali contro tutti quelli, i quali con libertà manifestano al Pubblico in che consista la sua grande Letteratura; cioè nello strapazzare, e vilipendere li più accreditati Letterati d'Italia, fino a procacciarsi il nome di *Tiranno de' Letterati*: [a] Passo immediatamente a rispondere sopra il particolare della Tavola Peutingeriana.

II. Ella adunque liberamente accorda, che i Confluenti nominati in detta Tavola consistessero nelli due Fiumi uniti assieme Pisatello, e Fiumicino: ma deve del pari accordare, che la loro confluenza seguiva su la via Emilia, e non su la via Litorale. Quell'antichissimo Geografo parla della via Romana, e dice che partendo da Cesena s'incontravano i Confluenti in distanza di 8. miglia. Di grazia Sig.

 Dott.

[a] *Novella 6. li 11. Febbrajo 1746.*

Dott. Lami non confondiamo la confluenza moderna, che si vede in oggi al Lido del Mare nel sito detto: *le due Bocche*, con la confluenza antica. E giacchè Ella presume di saper meglio di me spiegar la Tavola Peutingeriana, si contenti di ommettere gli equivoci, e di parlare unicamente di quella sola confluenza di cui favella quell' Autore. Se adunque nel Secolo quinto, quando fu fatta quella Tavola, il Pisatello, e il Fiumicino si univano assieme su la via Emilia, non è credibile, che si avesse egualmente una tal confluenza su la via Litorale; essendo un supposto inverisimile, che due Fiumi già uniti assieme, si tornino a disunire, e poi a riunirsi di nuovo in vicinanza del Mare. Ma quando pure si volesse accordare questo supposto, io sempre risponderei, che l' Autore della Tavola Peutingeriana parla de' Confluenti, che si vedevano nella via Emilia, e non di quelli, che si fossero potuti scorgere nella via Litorale; perchè questi sono in distanza da Cesena per miglia 14. e non 8. solamente, come pone quell' antichissimo Geografo. Oltre di che la parola *Confluentes* si ritrova collocata su la via Romana, e non verso il Mare. Resti adunque stabilito tra me, e V. S. che la parola *Confluentes*, che si legge nella Tavola Peutingeriana, si debba intendere per l' unione delli due Fiumi Pisatello, e Fiumicino; unione che seguiva su la via Emilia; giacchè di questa sola confluenza verificare si possono le 8. specificate miglia, e non altrimenti della confluenza, che in oggi si scorge su la via Litorale, della quale non è possibile il verificarsi la distanza delle 8. miglia dalla Città di Cesena.

III. Da questa innegabile verità, che da V. S. non si può controvertere, resta egualmente stabilito l' antichissimo corso del Fiume de' Cesenati da Montiano al Gualdo, come vuole il P. Serra, o pur da Montiano al Ponte di Savignano, come pensa il P. Guastuzzi. Se il Pisatello si univa col Fiumicino su la via Romana in distanza da Cesena di 8. miglia, è falso che al tempo, che fu fatta la Tavola Peutingeriana il nostro Fiume scorresse in distanza da Cesena di sole due Miglia. Se prima di pubblicare questa sua Novella V. S. l' avesse spedita manoscritta al suo Giano Planco, si accerti pure che l' avrebbe lacerata in mille pezzi: nè avrebbe giammai permesso, che vedesse la pubblica luce; e questo perchè V. S. con tal sua Novella getta a Terra il supposto stabilito da Giano Planco, che al tempo che Giulio

Cesare

Cesare tragittò il Fiume Rubicone, il nostro Pisatello scorresse in distanza da Cesena di miglia 2. e di miglia 18. da Rimini. Qui è dove il Planco si fa forte in favore del suo Fiume Luso contro del nostro Fiume: Non era possibile, dice egli, che nel brieve spazio di poco più di un' ora potesse quel grande Guerriero fare miglia 18. dal Rubicone a Rimini; e da ciò conclude, che sia una vanità il voler supporre, che il Pisatello fosse il Rubicone passato da Giulio Cesare. Ora questo potentissimo Plancano argomento cade a terra, posto il Pisatello in distanza di otto miglia da Cesena, come accorda V. S. in questa sua Novella.

IV. Qui però non si ferma il notabile pregiudizio arrecato da V. S. alla comune causa delli Fautori del Fiume Luso: imperocchè [e noti bene in che consista la sua gran perizia dimostrata nella difesa intrapresa in favor de' Riminesi] imperocchè accordando che il Pisatello era lontano da Cesena miglia 8. viene ad accordare, che egli fosse il vero Rubicone posto in distanza da Rimini di miglia 12; perchè questa appunto si è la vera distanza del Pisatello da quella Città. E' verità incontrovertibile, che tra Cesena, e Rimini non vi sono che miglia 20. Se adunque il Pisatello era distante da Cesena miglia 8. era egualmente distante miglia 12. dalla Città di Rimini, che è per l' appunto la distanza, che la Tavola Peutingeriana assegna al vero Rubicone. Questo celebratissimo Fiume tagliava la via Emilia in distanza da Rimini di miglia 12. e in questa stessa stessissima distanza, il Pisatello unito col Fiumicino tagliava la medesima strada: adunque tra il Pisatello, e il Rubicone,, non vi è altra diversità che di nome. Conviene tener fissa questa regola: il termine delle 8. miglia partendo da Cesena, si è il termine delle 12. miglia partendo da Rimini. Ora se la Tavola Peutingeriana pone il vero Rubicone nel termine delle 12. miglia; e V. S. pone il Pisatello nel termine delle 8. miglia, io non so rinvenire divario alcuno tra il Pisatello, e il Rubicone; e però si contenti che io alzi la voce e dica: bravo, bravissimo difensore del Fiume Luso! Io mi rallegro con V. S.: seguiti pure a pubblicare altre consimili Novelle letterarie, e l' accerto, che si farà un gran merito presso tutti li Fautori di un tal Fiume, e in particolare presso di Giano Planco, e del Giovanardi; e si aspetti pur da' medesimi una larga, e generosa ricompensa.

V. E perchè qui mi preme di far constare a tutta l'Italia, che V. S. senza avvedersene, ha scritto in favor de' Cesenati, e contro de' Riminesi; mettiamo il caso, che *Svetonio* nella vita di Giulio Cesare raccontasse un fatto d'arme seguito nel Sito ove vediamo collocata l'antica Città di Forlimpopoli; specificando essere seguito un tal fatto nella via Emilia, in distanza di 6. miglia dalla Città di Cesena, e di quattro dalla Città di Forlì. In questo supposto non sarebbe cosa atta a provocare il riso, se si vedessero *li* Meldolesi a pubblicare in stampa, che l'accennato fatto d'armi era seguito, ove presentemente si trova la loro per altro civilissima Terra? e questo non per altro se non perchè di Meldola favellando non sono verificabili le due specificate distanze espresse da quell'antichissimo Storico. L'immagine non può essere più a proposito della presente ridicola pretensione de' Riminesi, e Santarcangelesi nel volere sostenere, che il Fiume Luso sia il vero Rubicone. Non essendo al Fiume Luso applicabili le due distanze fissate al vero Rubicone dall'antichissimo Geografo autore della Tavola Peutingeriana, egli è un volersi rendere oggetto di beffe, e degno de' comuni schernimenti nel volersi impegnare a sostenere che il Fiume Luso sia il Rubicone; essendo evidente più che non è la luce del Sole, che al detto Fiume non è applicabile, nè la distanza di 8. miglia dalla Città di Cesena, nè la distanza di miglia 12. dalla Città di Rimini; che sono per lo appunto le due specificate distanze fissate al vero Rubicone. Non egualmente si possono deridere, e beffare li Cesenati, allorchè pretendono di sostenere, che il loro Pisatello sia il vero Rubicone; e questo perchè ad un tal loro Fiume sono verificabili le dette due distanze, come V. S. liberamente accorda nella sua Novella, nella quale pone il Pisatello come uno de' Confluenti Peutingeriani; a' quali Confluenti si assegnano quelle stesse stessissime distanze, che sono state assegnate al vero Rubicone.

VI. Ma dato mai che V. S. accortasi, ma troppo tardi, dello sproposito fatto in accordar tanto a' Cesenati; volesse ciò non ostante ostinarsi nel sostenere, che il Rubicone fosse un fiume diverso, e separato da' Confluenti; le fo sapere esser suo peso l'assegnare la precisa situazione dell'Alveo, ove scorrevano i Confluenti, e la situazione dell'Alveo, ove scorreva il Rubicone; e Alvei di qualche capacità; acciocchè il Pisatello vi potesse comodamente scorrere col suo compagno

pagno Fiumicino; e l'altro, cioè il suo fantastico Rubicone vi potesse scorrere da se solo fino al Mare. Animo adunque Sig. Dottor Lami, all'impresa: ora è il tempo di ballare, giacchè gentilmente si è degnata di mettersi in ballo. Ove erano situati questi due differenti Alvei? Si può sapere? Se V. S. mi risponde, che gli uni; cioè i Confluenti avevano il loro Alveo dirimpetto al Gualdo, o pure sotto il Ponte di Savignano, e l'altro, cioè il suo sognato Rubicone lo aveva nel sito, ove in oggi scorrono le acque del Fiume Luso; io ho in pronto la replica col dire, che questo secondo Alveo da Lei assegnato al Fiume Rubicone si trova da Rimini distante 7. miglia, e non 12. come vuole l'Autore della Tavola Peutingeriana; e però il suo Rubicone esser non può il Rubicone di cui parla questo antichissimo Geografo.

VII. E perchè mi sta a cuore di tenerla ben strettamente legata, sicchè non possa più V. S. sfuggirmi dalle mani; diamo per impossibile, che al tempo che fu fatta quell'antichissima Tavola, non si ritrovassero tra il Luso, e il Fiumicino le Colline di Castelvecchio, di Ribano, di Monte Albano, e che tutto in quel sito fosse pianura; sicchè l'Alveo del suo ideato Rubicone si fosse potuto discostare da Rimini, in distanza di 12. miglia; dove e in qual sito pensa Ella di stabilirlo? Io non posso credere, che lo voglia collocare ove era riposto l'Alveo occupato dalli Confluenti Peutingeriani: imperocchè nel numero di questi ripone bensì il Pisatello, e il Fiumicino, ma non già il fantastico suo Rubicone; quale anzi pretende, che scorresse da se separatamente dagli altri due. Dove adunque pensa Ella di cacciar l'Alveo di questo suo Rubicone? E avverta che io addimando il sito preciso ove un tal Alveo tagliava la via Emilia. Non posso neppur supporre, che V. S. sia per collocarlo in vicinanza, e come all'impari dell'Alveo ove scorrevano uniti assieme gli altri due Fiumi Pisatello, e Fiumicino: perchè questo pure non è cosa possibile, che due Fiumi possano avere i loro distinti Alvei in tanta vicinanza; dimodochè l'una delle sponde possa servire per amendue li Fiumi. Questo naturalmente parlando non può succedere; ma solo per opera di Uomini; e parlando di Canali, e fossi fatti artifizialmente, e non giammai di Fiumi, che scorrano da sè naturalmente.

VIII. Oltre di che se V. S. pone una tale, e tanta vicinanza fra questi Fiumi non reggerebbe più il di lei supposto,

 che

che li Confluenti fossero li due soli Fiumi Pisatello, e Fiumicino; ma converrebbe fra li Confluenti annoverare ancora questo suo ideato, e fantastico Rubicone. Adunque volendo Ella sostenere, che questo suo Rubicone scorresse da se separatamente dagli altri *(b)* non può esimersi dall' impegno di collocar il suo Alveo nella via Emilia in qualche competente distanza dal sito ove si ritrovava l' Alveo degli altri due Fiumi. E ciò supposto come vuol far Ella, a salvar le miglia 12. espresse dall' Autore della Tavola Peutingeriana? Per verità, che mi sembra di vedere V. S. come un Pulcino, che non sa liberarsi dalla stoppa, ove trovasi avviticchiato. Mi pare di vedere il suo Volto tutto grondante di un sudore agghiacciato per non saper come liberarsi dalla forza di questo mio argomento. Ammettasi pure, che la via Emilia da S. Vito a Rimini avesse le ritorte fatte disegnare dal Padre Guastuzzi, ed altre ancora; sicchè fosse agevole il rinvenire le miglia 12. da Rimini, al Rubicone; è sempre vero, che a queste miglia 12. converrebbe aggiungere le altre miglia, che framezzano fra l' Alveo de' Confluenti, e l' Alveo del preteso Rubicone. Ed ecco come resterebbe distrutta, atterrata, e annichilata la Tavola Peutingeriana, che pone tra Cesena, e Rimini solo miglia 20. e non più; e nel di lei supposto converrebbe assegnarne almeno 23. cioè 8. da Cesena alli Confluenti; 3. dalli Confluenti al Rubicone, e 12. dal Rubicone a Rimini; che tutte fanno miglia 23. contro l' universalissimo sentimento di tutti li Geografi, e antichi, e moderni, i quali tra Cesena, e Rimini non contano, che solo miglia 20.

IX. Io non vorrei, che questo mio insolubile, e veramente invitto argomento la riducesse nella fatale disperazione di condannare come bugiardo, e falsario l' Autore della Tavola Peutingeriana allorchè fissò al Rubicone miglia 12. di distanza da Rimini, e miglia 8. di distanza da Cesena: imperocchè questa sua disperata risoluzione incontrarebbe lo biasimo universale del mondo Letterario in questo uniforme nel riconoscere per veridica la Tavola Peutingeriana, circa le distanze assegnate nel sito ove cade il contrasto Letterario. Or veda un poco il mio riveritissimo Sig. Dott. Lami la grantagione, che io ho avuto di dire, che se V. S. avesse spedita ma-

---

(b) *Il Fiume Luso per esser solitario, e vicino a Rimini. Novella 8. li 25. Febbraro 1757.*

ta manoscritta la sua Novella a Giano Planco, questi l' avrebbe per infallibile lacerata in mille pezzi, e gli avrebbe espressamente proibito il darla alla luce; mentre con essa V. S. non ha fatto altro, che rendere sempre più spallato, e spropositato l' impegno delli Fautori del Fiume Luso. Un solo era l' argomento sopra del quale io mi faceva forte, ed era appoggiato nella situazione, e posizione delle Colline di Castel Vecchio, di Ribano, e di Monte Albano; Colline in guisa fra loro concatenate, che rendevano impossibile l' accesso verso di Savignano, alle acque del Fiume Luso: Ma ora gli argomenti sono due; perchè oltre l' esposto nel detto mio Manifesto, v' è quest' altro, che mi ha somministrato V. S. con la sua stampata Novella; nella quale liberamente accorda, che il Pisatello unito al Fiumicino tagliasse la via Emilia in distanza da Cesena di 8. miglia, e di 12. da Rimini; dalla quale sua libera confessione io argomento, che il Pisatello sia il vero Rubicone; giacchè al vero Rubicone si assegnano le stesse stessissime distanze di miglia 12. da Rimini, e di miglia 8. da Cesena.

X. Confesso liberamente, che questo mio argomento favorisce ancora il Fiume della civilissima Terra di Savignano; essendo al medesimo egualmente applicabili le accennate due distanze fissate al vero Rubicone. E se il contrasto fosse tra Cesena, e Savignano, sarebbe d' uopo il far uso di altre armi, e in particolare di quella della antica tradizione, dalla quale abbiamo, che il Fiume de' Savignanesi è sempre stato nominato nelle antiche Pergamene, *Fiumicellus*; laddove il Fiume de' Cesenati è sempre stato detto, *Rubico*, come apparisce dal Sommario pubblicato dal Padre Lettor Serra. Confesso dico, che siccome a formare li Confluenti Peutingeriani vi concorrevano egualmente amendue questi Fiumi, se il contrasto letterario fosse, qual di questi due sia il vero Rubicone, nulla concluderebbe l' argomento preso dalle due fissate distanze. Ma siccome il contrasto è tra il Fiume de' Cesenati, e quello di Santarcangelo, il quale come V. S. attesta (c) non poteva annoverarsi fra li Confluenti Peutingeriani, da ciò ne segue, che l' accennato mio argomento sia inespugnabile, e del tutto insolubile; perchè al Fiume Luso

 è sisica-

[c] *Il Fiume Luso per esser solitario, e vicino a Rimini ec. Novella 8. li 25. Febbrajo 1757.*

è fisicamente impossibile, che si possino adattare le due distanze, che sono state fissate al vero antico Rubicone de' Romani.

XI. Nella sua Novella V. S. graziosamente scherzando, dice aver io fatto della Tavola Peutingeriana un vero pasticcio dandone a cadauno delli Fautori del Fiume Luso la sua Pietanza; e soggiunge non far io altro che friggere, e rifriggere le stesse cose. Rispondo, che di questo mio pasticcio ho voluto dare anche a V. S. la sua parte, e penso che siccome agli altri non è riuscito di poterlo digerire; così suppongo, che la stessa disgrazia sia per accadere anche a lei. Ma lasciando le burle, dico esser stato sempre mio inviolabile costume l'internarmi nella materia di cui discorro, ed esaminar a dovere le cose. Io non sono al caso d'imitare il costume del Vandelli, di Giano Planco, e del Dottor Lami; i quali tutti apportano li documenti senza esaminare il valore, e senza vedere se facciano al proposito. Ella nella sua Novella fa uso dell'autorità di Vibio, nel tempo stesso, che ammette la Tavola Peutingeriana, nella quale dicendosi, che il Rubicone è distante da Rimini miglia 12. e solo 8. da Cesena, non è verificabile il detto di Vibio, *(d)* che il Rubicone sia più vicino alla prima, che alla seconda Città; se non spiegandolo in rapporto alla sola foce, e non giammai in quanto al suo corso, che aveva su la via Emilia. Ella però se la passa così alla grossolana; e non ha ribrezzo alcuno di far uso di autorità che intese così materialmente, come suonano, fanno assieme a calzi; e in vece d'impugnare le mie risposte già date altre volte, e all'autorità di Vibio, e a quelle degli altri Antichi Storici, V. S. non fa altro, ad imitazione di Giano Planco, che tornare a ripetere le stesse cose. Questo sì che è un vero friggere, e rifriggere, è un voler sempre ritornar da capo, senza giammai apportar riflessi nuovi, e nuove ragioni.

XII. Dal fin quì detto chiaro apparisce, che la Causa delli Fautori del Fiume Luso, Ella è una causa spallatissima, e non è più fattibile il poterla sostenere. Pure perchè un bravo Avvocato si conosce appunto nella difesa di simili Cause, io esorto V. S. a proseguir la Difesa. Solo l'avverto ad aprire un poco più gli occhi, e a non far quello, che ha fatto

(d) *Rubicon Galliæ juxta Ariminum, olim dividens Galliam ab Italia. Dizionario de' Fiumi alla voce Rubico.*

fatto in questa sua Novella 8. nella quale, senza avvedersene ha scritto in favore de' Cesenati, contro de' Riminesi, somministrando alli primi un nuovo argomento, al quale non avevano giammai pensato; e non era possibile il pensarvi per esser stato sempre costantemente negato dalli Protettori del Fiume Luso, che il Pisatello de' Cesenati avesse ne' secoli più vetusti il suo corso in distanza da Cesena di miglia 8. e miglia 12. da Rimini. Ella è il primo fra tutto lo stuolo degli Avversari, il quale si sia inoltrato ad accordar tanto a' Cesenati; e come ciò non ostante possa V. S. lusingarsi di difender questa Causa lo vedrò volentieri nelle sue future Novelle.

XIII. Intanto da questa prima zuffa avrà V. S. appreso, che quantunque io nella scienza antiquaria non sia Uomo perito al pari di Lei, ciò non ostante ho intesa, e spiegata la Tavola Peutingeriana assai meglio di quello, che abbiano saputo fare, e li Vandelli, e li Giani Planchi, e li Serpieri, e li Giovanardi, e li Guastuzzi, e dirò anche li Dottori Lami. Così è: il Vandelli pretese di argomentare dalla materiale situazione della linea indicante il Rubicone; la quale di fatti si vede posta più vicina a Rimini di quello sia a Cesena: ma simile osservazione si rende oziosa ed inutile, attesa l'espressione de' numeri delle miglia 12. dal Rubicone a Rimini, e delle miglia 8. dal Rubicone a Cesena. Il Serpieri, osservando che la detta linea va quasi *retto tramite* dal Monte al Mare, pretende dedurre indicarsi senz' altro il Fiume che ha la sua origine dal Colle Perticara detto comunemente Luso; ma questa pure è una osservazione puerile; mentre esprimendosi ivi che quella linea tagliava la Via Emilia in distanza da Rimini miglia 12. questo verificar non si poteva del Fiume Luso; quando prima non si rimuovono le Colline di Castelvecchio, di Ribano, di Monte Albano; le quali tutte fanno argine, e non permettono alle acque di un tal Fiume il rivoltarsi verso di Savignano, e andare a tagliare la Via Emilia in distanza da Cesena di miglia 8. Giano Planco dopo d'aver occultate le dette due distanze s' attacca solamente all' altra distanza di miglia 11. fissata dalla Foce del Rubicone alla Città di Rimini; e questo pure è un argomento che nulla conclude; per esser una tal distanza applicabile tanto al Fiume Luso, che al Fiumicino, e al Pisatello. V. S ancora, dopo d'aver occultate le stesse distanze, mette il Rubicone tra li Confluenti, e Rimini, e spiega la parola

Conflu-

Confluentes come esprimente la Confluenza moderna che si vede al sito detto *le due Bocche*; quando che ad una tal Confluenza non è verificabile la distanza delle otto miglia fissata da Cesena alli Confluenti. Il Padre Guastuzzi oltre l' aver alterate, e poste in dubbio tali distanze [cosa che non hanno giammai ardito di fare li Fautori del Fiume Luso] si cacciò in capo d' impugnare il Fiume Pisatello, e di stabilire il suo Rubicone Savignanese, come se questo fosse un Fiume diverso dal Pisatello; dimodo che alcuni hanno creduto che sia sua mente provar che il Fiumicino sia il vero Rubicone: locchè per altro è falsissimo.

XIV. Ecco il bell' uso che ne hanno saputo fare li nostri Antiquarj della Tavola Peutingeriana. Ma ommettendo gli altri, con i quali presentemente non discorro; e favellando con Lei, dico che non basta esser versato ne' principj delle particolari scienze ed arti; convien di più saperne fare un buon uso; e a questo non si arriverà giammai senza l' ajuto della Regina dell' Arti. E perchè circa di questa gran Professione V. S. sta molto male in gambe; come già dimostrai nella mia Lettera Apologetica in data li 10. Novembre 1751. E molto più nell' altra mia Lettera scritta li 12. Decembre 1752. per questo non è da stupirsi, se nel presente suo primo cimento, e in qualunque altro che meco imprenderà, le converrà sempre uscir dalla zuffa col capo chino, e con le armi rotte.

XV. In fine termino questa mia lettera col dire, che circa il contrasto Letterario, è già tolto di mezzo col benefizio della Tavola Peutingeriana, nella quale le Parti collitiganti sono convenute, ammettendola, e confessandola per legittimo, e incontrovertibile monumento in rapporto al sito nel quale cade la controversia: sicchè in avvenire a nulla servirà il fare ulteriori ciancie sopra la question Letteraria. In quanto poi al punto forense quì entrar non debbono i Novellisti, e li Gazzettanti; non essendo questo pane proporzionato a i loro denti. In quanto a me io spero, che quando sotto gli occhi delli sapientissimi Giudici sarà esposta la Mappa dimostrante la fisica impossibilità, che le acque del Fiume Luso si potessero rivoltare verso Cesena, e tagliar la via Romana in distanza da quella Città di miglia 8. che fanno 6. poco più delle moderne; essi si caccieranno tutti a ridere in osservando il veramente pazzo impegno delli Fautori del Fiume Luso

me Luso, nel voler sostenere un vero, e reale impossibile; e verranno senz'altro alla risoluzione di ordinare la rimozione di un Sasso già convinto, e pubblicamente diffamato per bugiardo, e mendacissimo. Di un Sasso eretto in una pubblica strada per opera di due private Persone senza veruna pubblica autorità. Di un Sasso eretto per pura emulazione, e per fare un contraporto all' antichissimo Sasso eretto da' Cesenati, con autorità Pontificia fino dall' anno 1522. Di un Sasso, che tende a sedurre li Passeggieri, massimamente Oltramontani, inducendoli a credere per vera una sfacciata, e già pubblicamente diffamata vergognosissima menzogna. Di un Sasso che ha per scopo principale l' indurre gli Abitatori di quei contorni a cangiare l' antica loro credenza, mantenuta per il lungo corso di otto interi secoli. Di un Sasso infine capace di sua natura a screditare il nome Italiano presso le nazioni Oltramontane; alle quali essendo molto ben noto, che al Mondo un solo si è il Rubicone de' Romani; correndo colà la fama, che in Italia due se ne ritrovano, metteranno in beffe gli Italiani, e li tratteranno per Uomini ignorantissimi.

XVI. Quantunque V. S. non sia Persona Legale; ciò non ostante mi lusingo che arriverà a comprendere esser questi motivi sufficientissimi ad indurre li Sapientissimi Giudici ad ordinare la rimozione dello sfrontato, e temerario Sasso. Quì ho voluto indicare que' soli motivi, che sono accomodati alla di lei capacità; rimettendomi agli altri di maggior rilievo, che già sono stati esposti dal Padre Lettor Serra nella sua nuova Difesa forense; e con ciò riverendola resto con piena stima.

D. V. S. Eccellma

Bologna 12. Marzo 1757.

P. S. In questo punto mi vien scritto da Sogliano, che Giano Planco, e il Giovanardi abbiano su que' Monti spediti due Periti per vedere se fosse possibile che il Fiume Luso ne' tempi antichi avesse potuto avere altro Alveo dalla parte del Fiumicino; e venirsene col medesimo a far la sua Confluenza su la Via Romana in

distanza

diſtanza di otto miglia da Ceſena. Queſta nuova mi fa credere, che gli Avverſarj non abbiano il come liberarſi dalla forza de' miei argomenti, quando prima non diſcorrano di ſpaccar Monti, e di far uſcir Fiumi fra Montagne incaſſati: locchè è impoſſibile. Ho voluto dare a V. S. queſta nuova; acciò veda che i ſuoi Clienti non ſono in caſo di far uſo della ſua famoſa Difeſa in cui pone i Confluenti Peutingeriani ſeparati dal Rubicone.

Divmo Obbmo Serv.
N. N.

ANTICO

ANTICO CONSIGLIO GENERALE

DELLA CITTA' DI CESENA

Tenuto li 11. *Aprile* 1643.

SIg. Cavaliere Scipione Chiaramonti in Aringo disse: Illmi Signori: io ho addimandato d'esser udito per un torto, che ci vien fatto dalla Città di Rimini; che tocca la nostra riputazione. E' da 80. anni, che a' Riminesi è venuto in Capriccio, che il Rubicone sia il loro Luso; [a] e chi ha scritto è stato il Sig. Cavaliere Clementini, ed io gli ho rispo-

[a] *La Tavola Peutingeriana fu stampata, e pubblicata nell' anno* 1599. *Sicchè almeno in quel tempo si doveva sopire la insorta differenza letteraria: ma siccome a quel tempo i Letterati Cesenati, ed anche ne' seguenti anni, e fino a' nostri giorni, hanno riputato che quell' antico monumento sia contrario al loro Fiume per collocarsi ivi il vero Rubicone distante da Cesena 8. miglia; quando v' è la distanza di sole 2. miglia; da ciò n' è seguito il disordine di seguitarsi a contendere per il lungo tratto di quasi due secoli, e infino a tanto che venne appoggiata la difesa di questa Causa al P. Serra, e che capitò alle sue mani un tale antichissimo monumento. Dico alle sue mani; perchè infino a tanto che la Tavola Peutingeriana è stata nelle mani del P. Guastuzzi, li Fautori del Fiume Luso non se ne sono presa alcuna soggezione: nè hanno discorso d' impugnare gli Opuscoli di detto Padre, nè di mandar Periti ad esaminare le sponde del loro Fiume. Contro del Padre Guastuzzi armate non si sono le penne del Vandelli, del Serpieri, del Lami, e di altri Parziali del Fiume Luso. Tutto ciò sia detto per rispondere al P. Callogerà, il quale va diffamando il P. Serra, come usurpatore ingiusto delle lodi dovute al P. Guastuzzi. La Tavola Peutingeriana era già nota all' Italia; e in particolare a' nostri Antiquarj; ma non era già noto il lavoro che noi vi abbiamo fatto sopra, per poter una volta dar fine ad un contrasto, che vanta l' età*

risposto: Ora questi Signori Riminesi hanno fatto saltar su un Pedante, il quale ha scritto non contro di me, che non parlerei; ma ha scritto contro la Città; e sebbene il mio nome non entra, nondimeno gli ho fatta la risposta: laonde se pare alle Signorie Vostre, che questa cosa appartenghi al Pubblico la facciano stampare. In altri tempi abbiamo risposto a' Riminesi con le armi; ora per riputazion pubblica non dobbiamo restare di risponderli con la penna.

Sig. Alessadro Martinelli in Aringo disse: Illmi Signori l'antipatia grande che è passata sempre con Rimino, mi fa credere, che sia vendetta trasversale per la Storia fatta della nostra Città dal Sig. Cavaliere Scipione Chiaramonti. Mi parerebbe che si facesse torto alla Città nostra, se non ordinassero che il Pubblico facesse la spesa; perchè se lor Signori in altro tempo hanno risposto a' Riminesi con le spade, bisogna adesso difendere la medesima Città con la penna; e non bisogna permettere in niun modo, che sia conculcata la nostra gloria da un Pedante: pertanto dico che si faccia stampare questa risposta a spese della Città.

Sig. Pie-

---

decrepita di quasi duecento anni. L'erezione del sasso a S. Vito, e la sentenza del primo Giudice che canonizza per lecita una tale erezione, sono due cose di lor natura capaci a rendere immortale l'antico contrasto; se Noi opportunamente accorsi non fossimo con una evidenza di fatto, atta per se stessa a troncar le gambe e all'antico contrasto letterario, e al moderno contrasto forense. Si contenti adunque il P. Calogerà di tacere, ed imitare il savio, e prudente silenzio del religiosissimo, e dotto P. Guastuzzi, il quale meriterà sempre lode per essere stato il primo a trarre d'inganno i Collitiganti nel darsi stolidamente a credere che a' tempi di Giulio Cesare, il Fiume de' Cesenati scorresse in distanza da Cesena di sole due miglia. Dico stolidamente, perchè li Fiumi posti al piano non hanno alveo fisso; come accade allorchè si trovano incassati fra' monti. Di fatti le contese arrabbiate, e sanguinose seguite fra le due Città in materia de' loro Confini, sono sempre state al piano appunto a causa dell'instabilità del Fiume; le quali contese non sono giammai insorte dalla parte del Monte; perchè ivi l'Alveo del Fiume è immobile per esser incassato fra' Monti.

Sig. Pietro Arcani in Aringo disse: Illm̃i Sigg. la nostra Città ha fondate particolarmente le sue glorie in questo Fiume Rubicone; e si devono gloriare di questo, che il Signor Cavalier Chiaramonti abbia fermata questa verità con vive ragioni; e le debban perciò restar obbligati. Noi non dobbiamo comportare, che ora un temerario abbia pretensione di oscurar questa verità; e però io concorro col parere di questi Signori che si faccia stampare a spese pubbliche la risposta.

Sig. Stefano Uberti in Aringo disse: non si può negare, che questi Signori Riminesi non abbiano voluto mostrare il loro mal animo contro di Noi. E avressimo il torto se non difendessimo la nostra Città. E però siccome dico, che devono ringraziare il Sig. Cavaliere Chiaramonti della fatica fatta in risponderle; così devono fare che con ogni diligenza vadi la risposta alle stampe a spese pubbliche.

Sig. Prospero Romagnoli in Aringo disse: io farel sopra questo affare ogni cosa, e troverei ancora due Gentiluomini, che andassero dall' Em̃o Legato; e nomino per uno di questi il Sig. Ercole Dandini. Non è assolutamente da comportare che ci sia fatto torto ec. (b)

Si ommettono altri Aringhi in grazia della brevità.

---

[b] *Se li Gentiluomini Aringatori potessero alzar il capo, e veder l' enorme strapazzo fatto alla Città nostra con l' innovazione di cui si parla nella accesa lite, cosa direbbero, e cosa farebbero? Massimamente se sapessero esser seguito un tal insulto, non già per opera della Città di Rimini, la quale in tanti anni che si contende, giammai ha ardito d' innoltrarsi a tanto; ma bensì per sola opera di un Giano Planco, di un Giovanardi, persone private, le quali si sono avanzate ad insultare in tal forma una Città nobile.*

In FAENZA MDCCLVII.

Presso l'ARCHI Impressor Camerale, e del Sant' Ufizio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.